

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA COMUNITÀ ORENESE

IN CORDATA

Parrocchia San Michele Arcangelo - Piazza San Michele, 7 - 20059 Oreno (MI) - Tel. (039) 669.730
www.parrocchiaoreno.it



APRILE 2010 - n° 125



Ferrari, Crocifissione con i colori della resurrezione (2001)

**TUTTO DIPENDE
DA QUEL MATTINO DI PASQUA**

Non ho più dimenticato il racconto con cui terminava lo spettacolo teatrale sull'olocausto ebraico "Dybbuk" di Moni Ovadia, a cui ho assistito qualche anno fa:

La seconda guerra mondiale è finita. In un caffè viennese un signore ebreo chiede al cameriere il Volkischer Beobachter, il giornale del partito nazionalsocialista. Il cameriere gli dice che quel giornale non c'è più. Ma anche nei giorni seguenti quel signore entra in quel caffè e fa la medesima richiesta. E riceve la medesima risposta: quel giornale non c'è più. Infine, dopo qualche giorno, il cameriere domanda al signore: "Perché tutti i giorni mi chiede di nuovo questo giornale, se tutti i giorni le ripeto che non esiste più?" Il signore ebreo risponde: "Appunto per questo: per sentirmi dire che non esiste più" ...

Anche noi cristiani ogni anno, ogni domenica, a ogni Eucarestia, celebriamo e facciamo memoria della Pasqua proprio per questo: per sentirci ripetere, fino a che ci entri nel cuore e nella vita, che un Uomo di nome Gesù è riuscito a sconfiggere la morte risorgendo e che è vivo oggi in mezzo a noi.

Per sentirci dire che la morte non l'avrà vinta sulla vita, sull'amore, sulla speranza.

Per sentirci dire che vivere non significa essere condannati a morire, che il vivere non è un viaggio verso le tenebre del nulla.

Per sentirci dire che non ha ragione Bertold Brecht quando scriveva:

*Non vi fate sedurre: non esiste ritorno. Altro mattino non verrà.
Morite con tutte le bestie e non c'è niente, dopo.*

Far memoria della Pasqua è ricordare, cioè scrivere e scolpire sul cuore, quella settimana di tanti secoli fa nella quale sono accaduti avvenimenti che riguardano tutti gli uomini di tutti i tempi.

Come ci narrano i Vangeli, in quella settimana un uomo, amato da alcuni, odiato da altri, fu messo a morte. Lo seppellirono ma il terzo giorno resuscitò. Per mai più morire.

La nostra fede sta tutta qui: si concentra, si aggrappa, nasce in quella settimana. E' una fede che vive dello stesso timore e della stessa gioia grande delle donne di fronte al sepolcro vuoto di Gesù.

Mi raccontarono, quando ero bambino, che un uomo buono era risorto da morte, frantumando il sepolcro. Forse è vero e forse no, quante volte ci ho ripensato. Aveva lavorato con le sue mani, giocato con i bambini, sorriso alle donne disprezzate, pranzato con i peccatori rifacendoli nuovi.

Aveva chiesto libertà e giustizia per i poveri, e amore; e ancora amore, per tutti.

Appeso a un palo, tutti i dolori del mondo gli avevano fatto provare ed era morto gridando.

Ma poi dal regno dei morti era risorto. Forse è vero e forse no, quante volte ci ho ripensato.

Di primavera ci penso spesso: forse è vero, forse no. (Ettore Masina)

Forse siamo proprio dei folli a credere nell'uomo dei Vangeli. Forse ...

Forse siamo proprio dei folli a credere che si possa risorgere, che la morte possa essere sconfitta, che un giorno ci rivedremo tutti, che il nostro corpo risorgerà, che il nostro destino non è il nulla, la polvere ...

Io ho abbracciato questa "follia", sono innamorato di questa follia, di quello splendido e indimenticabile mattino di Pasqua che ha rovesciato la storia.

Noi, da soli, saremmo rimasti al gelido silenzio del sabato santo.

Noi, da soli, saremmo in balia del crudele potere del dolore e della morte, davanti ai quali ci si arresta come davanti a un enigma irrisolvibile e inquietante, come davanti a una ingiustizia bruciante e inaccettabile. Davanti ai quali anche la fede più alta barcolla, trema.

Far memoria della Pasqua è mettersi di fronte alla croce di Gesù, alle nostre croci, alla nostra morte, alla morte di chi amiamo ...

La Pasqua è il "luogo" dove la nostra fede viene passata al setaccio, messa alla prova.

E' il luogo dove le nostre timide speranze possono diventare audaci, inarrestabili.

E' il luogo di una speranza che non muore. Quella speranza che cerca di intravedere in un seme sepolto una spiga o un fiore che stanno per nascere. Quella speranza che sa essere più forte del male, più forte della morte. Perché là, in quell'alba primaverile di qualche secolo fa, è risuonata una voce. Risuona ancora oggi. Risuonerà per sempre: *E' risorto ... non è qui ...*

Tutto inizia e dipende da quel mattino di Pasqua, splendido dono dell'inesauribile fantasia di Dio. Dono - presenza - che illumina il nostro oggi, che riempie di colore, forza, gioia, incanto i nostri giorni, che restituisce speranza anche nei momenti più duri.

Tutto inizia e dipende da quel mattino di Pasqua: Gesù Risorto cammina con noi oggi e, grazie alla potenza del suo Spirito, ci insegna e ci fa capaci di vivere da risorti, di vivere a partire dalla Resurrezione. Ci fa capaci di diventare suoi testimoni, di rendere visibile e concreta la speranza per tutti, facendo rotolare via tutti quei macigni che impediscono di vivere in pienezza.

Ricorrerò alla suggestione del macigno che la mattina di pasqua le donne, giunte nell'orto, videro rimosso dal sepolcro. Ognuno di noi ha il suo macigno. Una pietra enorme, messa all'imboccatura dell'anima, che non lascia filtrare l'ossigeno, che opprime in una morsa di gelo, che blocca ogni lama di luce, che impedisce la comunicazione con l'altro. E' il macigno della solitudine, della miseria, della malattia, dell'odio, della disperazione, del peccato. Siamo tombe alienate. Ognuna col suo sigillo di morte. Pasqua, allora, sia per tutti il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l'inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi, e se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro, si adopererà per rimuovere il macigno del sepolcro accanto, si ripeterà finalmente il miracolo del terremoto che contrassegnò la prima Pasqua di Cristo. Pasqua è la festa dei macigni rotolati. E' la festa del terremoto. Aiutaci, Signore, a portare avanti nel mondo e dentro di noi la tua resurrezione. Donaci la forza di frantumare tutte le tombe in cui la prepotenza, l'ingiustizia, la ricchezza, l'egoismo, il peccato, la solitudine, la malattia, il tradimento, la miseria, l'indifferenza, hanno murato gli uomini vivi. E mettimi una grande speranza nel cuore. (mons. Tonino Bello)

Anch'io prego così: Signore, mettimi una grande speranza nel cuore. In particolare per tutti coloro la cui vita è attraversata da una croce pesante e amara. Pregho per tutta la comunità pastorale che sta vivendo il suo mattino, la sua primavera, certi che la fede nella Pasqua ci fa capaci di andare oltre il poeta Ungaretti che ha scritto in modo mirabile: "Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie" e ci fa capaci di arrivare all'audacia di dire e credere che "Si sta come di primavera sugli alberi le gemme" ...

DON MIRKO

TRIDUO PASQUALE Quest'anno celebriamo il Triduo Pasquale in Santuario per esprimere la nostra volontà di comunione.

Sono certo che il disagio della novità verrà in fretta superato per lasciar emergere la nostra volontà di condividere anche con le parrocchie più piccole la stessa fede celebrata insieme.

Alle ore 20.20 dalla piazza due pullman ci porteranno direttamente davanti al Santuario (giovedì e sabato) e a Burago (venerdì) e ci riporteranno in piazza San Michele. Non c'è bisogno di prenotarsi. Vi chiedo di non usare i mezzi propri per poter muoverci insieme, senza la preoccupazione del parcheggio. Un altro piccolo sforzo è di arrivare puntuali, l'ora del ritrovo ci permetterà di partecipare al breve momento di prove dei canti con i quali ci introdurremo alla celebrazione liturgica.

GIOVEDÌ Santo	Ore 16	Liturgia della Parola per i ragazzi
	Ore 18.30	(in convento, rito romano) Messa "in coena Domini"
	Ore 20.20	parte un servizio di pullman dalla piazza per partecipare alla Messa "in coena Domini" in santuario
VENERDÌ Santo	Ore 11	Liturgia della Parola per i ragazzi
	Ore 15	Celebrazione della Passione
	Ore 15	(in convento) Via Crucis
	Ore 18.30	(in convento, rito romano) Celebrazione della Passione
	Ore 20.30	parte un pullman dalla piazza per partecipare Via Crucis a Burago
SABATO Santo	Ore 20.30	(in convento, rito romano) Veglia Pasquale
	Ore 20.20	parte un servizio di pullman dalla piazza per partecipare alla Veglia Pasquale in santuario

DOMENICA di PASQUA

In parrocchia	celebrazione della Eucarestia	ore 9	ore 11	ore 17,30
In convento	celebrazione della Eucarestia	ore 8	ore 10	ore 12 ore 17

DIARIO DI FEBBRAIO - MARZO

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

Sabato 6 - Domenica 7 febbraio

XXIII^a Edizione Concorso Canoro “Giovannino d’Oro”

Quest’anno c’è stata una novità. Visto che a ottobre 2009 è nata la nuova Comunità Pastorale Beata Vergine del Rosario, gli organizzatori del Giovannino hanno pensato di allargare la partecipazione all’organizzazione di questo evento, a tutte le parrocchie della nostra Comunità Pastorale. A consuntivo è stata fatta una valutazione molto positiva della manifestazione, che ha permesso agli organizzatori di incominciare a lavorare assieme accorgendosi di quante cose si possono avviare unendo le forze e facendo risaltare i talenti di tante persone per il bene della collettività. E’ quanto si è verificato con la presentazione dello spettacolo grazie a Davide e Angelica (Vimercate) con Andrea (Ruginello) e, per la categoria ragazzi a Andrea (Vimercate) e Giulia (Oreno), con la

presenza di concorrenti provenienti da altre parrocchie o nei momenti di intrattenimento proposti sempre da persone appartenenti a tutta la Comunità Pastorale. Ci è sembrato un segno concreto di come si possa lavorare assieme mettendo in comune le proprie capacità per realizzare dei bei momenti di “sano intrattenimento”.

Per la cronaca di questa XXIII^a edizione:

1° classificato categoria adulti: Marcello Brambilla e Daniela Battini con la canzone “Dare to live”.

Prime classificate a pari merito categoria ragazzi: Chiara Pioltelli con “Destinazione Paradiso” e Letizia Grassi con “Invece no”.

E’ stato assegnato anche il premio “Cucciolo” a Veronica e Sofia entrambe di 5 anni.

Il gruppo organizzatore



Giovannino d’Oro XXIII^a edizione - I concorrenti della categoria ragazzi

Domenica, 14 febbraio

Anniversari di matrimonio

Festeggiare gli anniversari di matrimonio è sempre un momento particolare perché significa ringraziare Dio per la fedeltà che ha dimostrato. Prima ancora che l'uomo è infatti Dio che si impegna nel sacramento, nello specifico del matrimonio, Dio promette di accompagnare ogni giorno l'unione d'amore degli sposi.

Quest'anno due bellissime novità. La presenza di don Mirko che nella meditazione ha offerto spunti interessanti attingendo alla sua esperienza spirituale, culturale con grande sensibilità anche agli aspetti pratici. Una gioia poterlo ascoltare con la sua carica umana di entusiasmo che nasce dalla fede. L'altra novità è stata quella di invitare le coppie che festeggiano quest'anno un anniversario significativo, a partecipare ad un momento di riflessione, prima della Messa. E' stato molto

apprezzato non solo don Mirko, ma anche la possibilità del confronto tra coppie di differenti generazioni.

Ecco la testimonianza di una coppia di 40 anni di matrimonio:

Rendiamo grazie a Dio per aver benedetto la nostra unione di vita coniugale nella chiesa dove è avvenuto il nostro matrimonio e dove, con altri coniugi, abbiamo rinnovato il nostro "sì", davanti al Signore. E' stato bello ricordarlo con "l'assemblea" di persone che ci hanno visti sin da ragazzi crescere in questa bella Comunità dove si cercherà come piccola famiglia di trasmettere ciò che abbiamo ricevuto dai nostri padri.

I Sacerdoti che hanno guidato il nostro cammino, suor Assunta e chi ci conosceva non hanno "lavorato invano"!

Con gratitudine Luigia e Angelo

Mercoledì, 17 febbraio

Inaugurazione nuova sede

In via Gramsci 7 dove prima c'era un piccolo supermercato c'è ora la sede di due Associazioni.

Ringraziamo i signori Passoni che hanno voluto destinare a questo fine i loro locali e

impariamo a conoscere queste due Cooperative che arricchiscono Oreno sia per i servizi che mettono a disposizione, sia, ce lo auguriamo, per l'opportunità di volontariato che offrono.

La Mano Amica

"La Mano Amica" è una cooperativa sociale *no profit* che nasce a Vimercate nel 1998 dall'esperienza personale di un gruppo di familiari con a carico persone non autosufficienti, quali anziani e disabili. Accomunate dall'impegno di dover far fronte a tutto ciò che concerne l'assistenza quotidiana e il sostegno alla persona con tutte le implicazioni e le difficoltà di ordine fisico e psicologico che queste comportano, dalla volontà di garantire una qualità di vita dignitosa ai propri cari, si scontrano con l'inadempienza da parte dei servizi pubblici molto spesso carenti in questi ambiti di intervento. Così, ispirandosi a principi etici ben precisi siglati in una "Carta dei servizi", l'associazione si muove sul territorio offrendo assistenza domiciliare privata e gestendo un centro diurno integrato. Un aiuto nei gesti della vita quotidiana, un incoraggiamento nel raggiungimento di un'autonomia che consenta la partecipazione alla vita sociale, una mano che dà sollievo e orienta la famiglia impegnata nell'assistenza, una mano che si apre all'ascolto e all'accoglienza della ricchezza di ciascuno. www.lamanoamica.brianzaest.it

Il Cedro

"Il Cedro" nasce nel 1994 come cooperativa sociale di tipo B, con lo scopo cioè, di inserire soggetti svantaggiati nel mondo del lavoro, attraverso convenzioni con gli enti pubblici. La cooperativa si consolida attorno ad alcune persone che, attraverso esperienze nel mondo del volontariato e della cooperazione internazionale, sono unite dall'ideale comune di offrire opportunità di lavoro ai propri

soci, attraverso una formazione tecnicamente e qualitativamente elevata, relativamente alla progettazione, realizzazione e manutenzione di aree verdi. La cooperativa “Il Cedro” si propone sia ad amministrazioni pubbliche che a soggetti privati come un’impresa organizzata volta a congiungere le esigenze del lavoro e della solidarietà con quelle del mercato e della produzione, mediante un’offerta di qualità nel rispetto dell’ambiente e del territorio. Al fine di testimoniare concretamente che lo scopo di un’impresa non è soltanto il profitto, “Il Cedro” si impegna anche a sostenere progetti di solidarietà e sviluppo sia in ambito nazionale che internazionale. www.ilcedrocoop.it

Giovedì 18 e Venerdì 19 febbraio Vacanza al Sempione

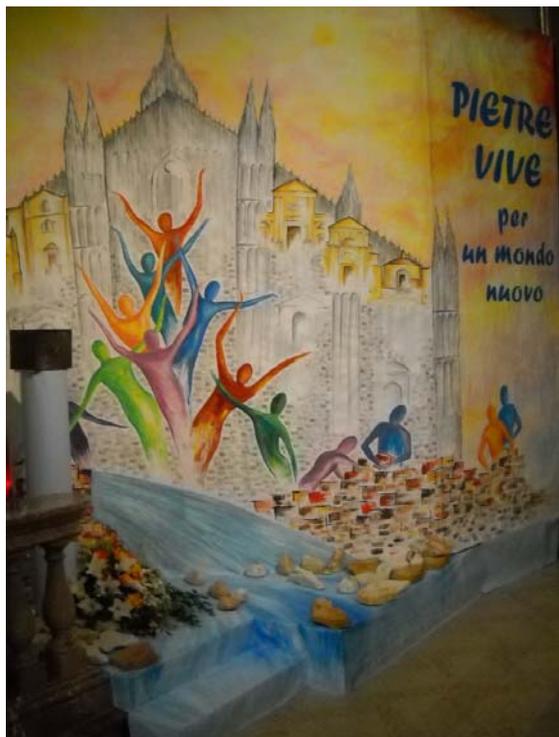
Da tempo don Marco ci proponeva una vacanza sulla neve in occasione della settimana di carnevale, ma non si riusciva a trovare la soluzione che fosse condivisa da chi aveva vacanza il martedì grasso, frequentando la scuola in un luogo dove la liturgia segue il rito romano e chi invece festeggiava il giovedì grasso, essendo in territorio di rito ambrosiano. Noi adolescenti poi a carnevale abbiamo vacanza, mentre i nostri educatori in queste settimane sono impegnati con gli esami o addirittura a laurearsi, come la Sara Villa. Con fatica abbiamo trovato due giorni da passare insieme e Cecilia e Ramona disponibili con le loro auto, un po’ scassate...

Il primo giorno il cielo era azzurro e sciare è stato bellissimo con intorno le cime innevate. Qualcuno però non ha ammirato il paesaggio

impegnato com’era in una lotta corpo a corpo con “l’ancora”, strumento di risalita in uso in Svizzera al posto dello skilift. Anche il clima tra noi è stato particolarmente bello come abbiamo sperimentato nell’aiutare Arianna a imparare a sciare e nel passare insieme una serata vissuta in allegria a giocare a calcetto e a ping-pong.

Il secondo giorno è stato rovinato dalla nevicata. Abbiamo sciato al mattino pur senza divertirci, viste le condizioni delle piste. e poi abbiamo anticipato la partenza per non trovarci in difficoltà sulla strada dove si viaggiava con l’aiuto delle catene. Ci siamo ripromessi di ripetere l’esperienza, felici di questa idea di don Marco che ha voluto così ringraziare le guide per il loro servizio in oratorio.

Domenica 21 febbraio Inizio del Tempo di Quaresima



Nella foto, il disegno della cappella preparata per la preghiera personale. Viene illustrato il tema della lettera pastorale dell’Arcivescovo: “Pietre vive”.

Con il battesimo abbiamo ricevuto da Dio la vocazione a costruire la Chiesa (Comunità dei discepoli di Gesù). Tutti siamo pietre, ancora da levigare (lavoro di conversione), ma vive. Con la nostra stessa vita siamo infatti un prezioso strumento per realizzare il progetto, la volontà di Dio.

La Chiesa di Milano che noi costruiamo, realizzando la Comunità pastorale della Beata Vergine del Rosario, è anticipazione del regno di Dio, è chiamata ad essere un segno di quella comunione fraterna che vivremo in pienezza solo quando parteciperemo della vita liberata dal peccato e dalla morte.

Questa Quaresima è stata contraddistinta dalla volontà di rendere tutti partecipi delle diverse iniziative che ogni Parrocchia aveva preparato. Così accanto al criterio dell'appartenenza alla propria Comunità si è introdotto anche la possibilità di scegliere in base al proprio cammino spirituale.

Chi volesse, può trovare nel sito www.parrochiaoreno.it la testimonianza di Umberto Ambrosoli, il monologo de "Le donne di Pola", ma anche i quaresimali proposti dalla Parrocchia di S. Stefano "La vita è..."

Sabato, 27 febbraio Lettorato di Marco

Così Marco, seminarista di terza teologia, ci ha preparato a vivere questa tappa nel cammino verso la sua ordinazione sacerdotale.

Quel giorno in seminario a Venegono eravamo in tanti a dimostrazione dell'affetto per Marco e della gratitudine verso il Signore che compie grandi cose in mezzo a noi.

Assieme a voi che appartenete alla mia Comunità Cristiana di origine, voglio condividere un'altra tappa del mio cammino vocazionale...

Dopo l'Ecconi che l'8 settembre 2009 ho detto alla Chiesa Ambrosiana chiedendo di essere ammesso tra i candidati al diaconato e al presbiterato, il prossimo 27 Febbraio 2010, riceverò il ministero del Lettorato... un ministero che nasce dalla convinzione maturata in questi anni di discernimento e di intensa preghiera che la Parola di Dio mi offre la possibilità di incontrare davvero Colui che parla, la Parola vivente, Dio stesso. È proprio la lettura orante a permettermi di attingere la Parola viva che interpella, vivifica, plasma, orienta l'esistenza cristiana, anche se il suo operare in me resta misterioso. Sì, è proprio questa Parola che mi invita a consegnarmi al cuore dell'uomo.

Infatti, per acquisire quella vigilanza che Gesù ci invita a vivere nel quotidiano dobbiamo mantenere viva la relazione con Lui, la fedeltà a Lui ... e il mezzo più autentico che possediamo per attuare tutto ciò è la Parola: una Parola che, unita alle relazioni, è luogo del suo incessante venire!

Con la luce di questa Parola vedremo cose che altri non vedono; con la luce di questa Parola ci sarà dato di intravedere il mistero che abita le persone e le cose; con la luce di questa Parola indagheremo le vicende del cielo e della terra e vi leggeremo i segni dei tempi; con la luce di questa Parola illumineremo il volto del nostro Signore, nel giorno del suo ritorno.

Auguro che tutto ciò accada in me... che tutto ciò accada in ciascuno di voi.

Con affetto fraterno Marco Fumagalli

Sabato 27 - Domenica 28 febbraio Raccolta viveri Caritas

Una cinquantina di volontari, ragazzi delle medie, educatori, adulti, hanno raccolto in questi due giorni 2.279 kg di generi di prima necessità destinati al magazzino della Caritas di Vimercate al quale si rivolgono persone con seri problemi economici che, dopo essere afferite dal Centro di Ascolto, possono ricevere un pacco alimentare adeguato alle esigenze proprie e della eventuale famiglia a carico. Si è calcolato che il frutto di questa raccolta potrà bastare al massimo per due mesi. Questo ci dice quanto sia difficile la situazione economica che non coinvolge solo

persone provenienti da altri paesi, ma anche nostri connazionali che, in seguito alla perdita del posto di lavoro, non riescono a far fronte alle necessità più urgenti. La raccolta è stata fatta in contempo-ranea con Velasca e si è riscontrata una risposta di 3 famiglie su 10. Anche se c'è ancora molto lavoro da fare riguardo soprattutto all'aspetto educativo e di sensibilizzazione, fa' ben sperare l'impegno e l'entusiasmo dei nostri ragazzi più giovani che hanno messo a disposizione il loro tempo con grande generosità. GRAZIE.

Venerdì, 5 marzo

“Giorgio Ambrosoli, martire per la libertà”

Così don Marco ha introdotto la serata:

Abbiamo voluto intitolare questo nostro incontro con Umberto Ambrosoli che ci parla di suo padre, “Giorgio Ambrosoli, martire per la giustizia”. E, soprattutto, l’abbiamo voluto come un’occasione propizia di riflessione nel nostro cammino spirituale verso la Pasqua.

Anche se le parole “profeta” e “martire” solitamente sono usate con riferimento alla fede, io sono convinto che Giorgio Ambrosoli sia stato un profeta e un martire.

Profeta è infatti colui che nella Bibbia ha richiamato il popolo di Dio a vivere, secondo il patto di alleanza con Dio, in modo conforme alla giustizia.

Aver riconosciuto Dio come unico Signore comportava per il popolo di Israele, la conseguenza di impegnarsi a vivere rapporti con gli altri senza mai approfittarsi del più debole.

Martire è colui che è rimasto fedele alla parola data anche di fronte al pericolo di essere ucciso.

In un tempo in cui lamentiamo che ci mancano i testimoni, ci manca l’esempio per sconfiggere i mali del nostro vivere, mi sembra che la testimonianza che ascoltiamo questa sera possa essere particolarmente preziosa.

Nel racconto della vita di Giorgio Ambrosoli troveremo sicuramente un incoraggiamento per diventare tutti un po’ di più profeti e martiri. Troveremo la generosità e il coraggio per vincere l’indifferenza e, peggio ancora, il proprio tornaconto, oggi tanto spesso unico criterio di scelta.

Nell’ascolto delle scelte di vita quotidiana e nelle scelte professionali che Giorgio ha compiuto con decisione, sentiremo rinascere in noi il desiderio e la forza di rimanere con più convinzione coerenti a quei valori che tutti riconosciamo fondamentali per costruire un mondo migliore.

Questo è il cammino verso la Pasqua, verso la possibilità di risollevarci, di passare dalla morte alla vita, che ci auguriamo di compiere tutti insieme.

Piccola sintesi della sua vita: testimonianza di valori

1974 Giorgio Ambrosoli da avvocato è stato chiamato all’incarico di “commissario liquidatore” di una banca che era fallita.

Nel 1979 è stato assassinato proprio in seguito a quell’incarico.

Il proprietario della banca, (*non viene immediatamente detto, ma è Michele Sindona*), era una persona intelligente, molto capace, ma una intelligenza non contenuta nelle regole e nei valori, e per questo quell’impero economico era cresciuto nel disprezzo delle regole della finanza e dei valori del nostro ordinamento. Questo aveva permesso al gruppo di crescere più in fretta di altri e di coinvolgere un numero di persone importanti della borghesia italiana che volevano godere il frutto di quella intelligenza e di quel disprezzo delle regole per aumentare il proprio potere e prestigio.

Nel disprezzo delle regole l’impero non può crescere solido, perché le regole sono la sintesi dell’esperienza passata e per anni si è creato un impero sempre più grande e sempre più fragile coprendo ciò attraverso la corruzione. Il sistema politico ha offerto denaro della intera collettività a

questo finanziere (*Sindona*) in modo che potesse avere la liquidità per apparentemente crescere, in realtà tappare buchi. Questo gioco è andato avanti dalla fine degli anni ’60 fino al 1974 quando si è scoperta la bancarotta.

Il commissario liquidatore è colui che nell’interesse dello Stato, cioè dei cittadini deve recuperare il denaro di una banca fallita e distribuirli fra coloro che ne hanno diritto, perché si sono fidati di quella banca depositandovi i propri averi e senza colpa si sono trovati senza nulla di quanto avevano affidato. Andare a recuperare quei denari voleva dire andare a bussare alle porte di chi si era fatto corrompere chiedendo la restituzione del denaro, voleva dire bussare alla porta di chi aveva voluto essere complice di quel banchiere. Voleva dire avere a che fare con grandi personalità dell’economia e della politica senza guardare a nulla se non alla applicazione delle regole per ripristinare la legalità. Durante il processo venne alla luce il rapporto di Sindona con la Loggia massonica P2 e con la CIA che attraverso le banche di Sindona fece giungere denaro ai colonnelli greci che alla

fine degli anni '60 stavano realizzando un colpo di stato.

Avere a che fare, come commissario liquidatore, con tutte queste realtà poteva voler dire esporsi ad un rischio, di essere corrotto, isolato, minacciato. Mio padre l'aveva intuito da subito e ne ebbe conferma dopo solo 6 mesi dall'accettazione di quell'incarico professionale perché scrive in una lettera a mia madre, che è improprio chiamare lettera perché è un vero testamento, un testamento in cui non lascia le sue disposizioni per i beni patrimoniali, ma le proprie volontà per l'educazione dei figli dal momento in cui non ci sarà più.

Il 25 febbraio 1975 scrive:

“E' indubbio che, in ogni caso, pagherò a molto caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il paese. Ricordi i giorni dell'UMI, (Unione Monarchici Italiani) le speranze mai realizzate di far politica per il paese e non per i partiti: ebbene, a quarant'anni, di colpo, ho fatto politica e in nome dello Stato e non per un partito.

Qualunque cosa succeda, comunque, tu sai che cosa devi fare e sono certo saprai fare.

Quale impegno per noi ?

La storia non finisce nel luglio del 1979 con un omicidio e non finisce nel 1985 quando sono stati individuati e puniti i responsabili della sua morte in una realtà fin rapida per il nostro ordinamento.

Quel sistema non è stato fermato e non da chi aveva dei ruoli di responsabilità, perché li intendeva come prima con la possibilità di lasciarsi corrompere, ma non è stato fermato da una reazione della società, che distratta da altre storie violente drammatiche non è stata capace di vivere questo con disagio e di trasformare quel disagio in una pretesa di maggior legalità.

Solo con un libro del 1991, che poi divenne un film dal medesimo titolo: “Un eroe borghese”, si poté capire che la storia di mio padre rappresenta quello che può essere un cittadino, quello che può essere un uomo, quello che può essere un professionista.

Ricordo un film che si rifà alla storia vera di Majol, un uomo che si convince di poter andare aldilà di quelli che erano considerati i limiti nel giungere a certe profondità senza l'ausilio di bombole e di altro. Il mondo scientifico lo considerò un pazzo che voleva assassinarsi e

benissimo. Dovrai tu allevare i ragazzi e crescerli nel rispetto di quei valori nei quali noi abbiamo creduto. Abbiamo coscienza dei loro doveri verso se stessi, verso la famiglia nel senso trascendente che io ho, verso il paese, si chiami Italia o si chiami Europa”.

Non sono valori questi che nascono nel momento della responsabilità, hanno delle radici. E queste parole lui le aveva già espresse nella sua tesi di laurea, quindici anni prima di questo momento a ventiquattro anni. Dopo aver discusso di una legge afferma che: comunque non potrà mai essere una legge a garantire l'autonomia di un magistrato perché solo la propria ferma coscienza e la consapevolezza della propria responsabilità potrà la garanzia della sua autonomia e della sua indipendenza.

Papà non si è votato alla morte così come non aveva intenzione con le sue scelte di fare l'eroe, né di fare la rivoluzione, era animato dal desiderio di essere se stesso, di vivere fino in fondo le proprie responsabilità. Era consapevole di essere portatore dell'opportunità di cambiare le cose che non gli piacevano, consapevole di poter costruire attraverso le sue scelte un pezzettino del mondo nel quale lui, la sua famiglia, i suoi figli, vivevano.

cercano di dissuaderlo. Lui fallisce il primo tentativo, ma raggiunge il suo obiettivo e negli anni lo supererà molte volte.

Altro non ha fatto che dimostrare che è possibile. Talvolta servono le persone solo a dimostrarci che le cose sono possibili. In questa prospettiva l'esempio di mio padre dice che è possibile non vendersi, e rimanere se stessi. E' possibile non cedere ai compromessi e vivere un ruolo di responsabilità al servizio della collettività, che è possibile non mettere il proprio interesse davanti ad ogni cosa, anche quando quel proprio interesse si chiama vita.

Ha voluto rappresentare questa possibilità a me e ai miei fratelli e da figlio mi dico privilegiato perché ho un esempio così vicino, che in un certo senso mi scorre nelle vene, che mi dice come possa essere bello interpretare il nostro tempo nella vita, essere a servizio degli altri, anche se non abbiamo improntato la nostra vita per essere a servizio degli altri. Servire gli altri, non è problema di confini, ma servire la società in cui viviamo.

Quello che possiamo chiederci è se queste storie possono esserci utili, queste storie, perché il

nostro Paese ce ne regala tante di questo genere, possono esserci utili per andare oltre alla nostra profondità, quella che noi abbiamo deciso di fermarci. Il solo sapere che quella strada è possibile ci può essere utile per fare meglio i passi sul percorso che noi abbiamo deciso di svolgere.

Io penso che questa storia ci dica che possiamo mettere gli interessi degli altri non dopo il nostro. E allora possiamo interpretarla nella nostra quotidianità facendo semplicemente questo pensiero o esercitandoci a fare questo pensiero: che effetto ha la mia azione di adesso sugli altri. Limite i diritti degli altri attraverso questa mia azione?

Se ci domandiamo questo allora queste storie le viviamo e gli diamo un'attualità diversa da quella che la nostra realtà sociale purtroppo gli attribuisce.

Perché purtroppo questa storia è attuale da un punto di vista sociale. E' attuale perché il mondo politico non è cambiato, si è migliorato qualcosa, ma mica tanto.

Il senso di responsabilità di chi incarna un ruolo pubblico non è migliorato da allora, perché sono soggetti tutti consapevoli del fatto che sono eletti da una società che non mette al primo posto la legalità, cioè non mette al primo posto gli interessi della collettività, perché le leggi, le norme servono per rappresentare

l'equilibrio tra gli interessi del singolo e gli interessi della collettività.

Rispettare le norme significa rispettare la collettività e non rispettarle vuol dire avere disprezzo della collettività. E questo prima che essere colpa di chi è eletto ad un ruolo di responsabilità, prima è colpa di ciascuno di noi. Non dobbiamo aspettarcelo dagli altri, ma dobbiamo essere noi nella vita di tutti i giorni a vivere quella tensione verso i diritti di tutti che può indurre chi ambisce ad avere il nostro voto ad un impegno coerente con quello al quale noi abbiamo.

Perché purtroppo l'attualità della storia di Giorgio Ambrosoli rischia di essere solo questa, cioè quella di una storia di trent'anni fa che si può ripetere oggi, perché la tensione della società verso la legalità è la stessa, cioè è negativa, come quella che c'era allora. Il problema è di una società che non è capace di dire no a queste persone.

Sta a noi decidere se la storia è attuale per questo o se la loro storia è viva in noi, perché vogliamo interpretare i valori della loro vita, per i quali come diceva don Marco, hanno accettato anche di morire, nelle nostre scelte quotidiane e così finalmente contribuire a costruire una società migliore rispetto a quella in cui noi viviamo.

Sabato, 27 marzo

“Le donne di Pola”

L'attore Marco Cortesi, 30 anni, racconta sotto forma di monologo una tra le pagine più crudeli della nostra storia più recente: la guerra civile che ha sconvolto i Balcani tra il 1991 e il 1995 portando con sé 350.000 morti ed un numero impressionante di profughi. Cosa è davvero accaduto? Chi i carnefici, chi le vittime? Cosa si nasconde dietro una guerra che si appellò alla “purezza del sangue” e alla “religione” per muovere al massacro reciproco coloro che fino al giorno prima erano soltanto vicini di casa o parenti? Cortesi che per tre anni è stato testimone di quella tragedia come volontario nel campo di Kamp Kamenjak, ha raccolto ricordi e voci delle vittime, per la maggior parte donne, decidendo di scrivere e di portare in scena queste testimonianze, tutte rigorosamente e purtroppo vere.

I numerosi spettatori hanno vissuto una esperienza toccante e scioccante allo stesso tempo, ma che certamente lasciato un segno indelebile come le pagine di un libro che ti stringono il cuore e che difficilmente potrai scordare. Siamo grati a Marco che con la forza e il coraggio della sua giovane età ha portato in scena un pezzo importante della sua vita perchè potesse essere di aiuto alle nostre vite immerse e frastornate dai media che ci ubriacano di immagini e di notizie che scivolano su di noi come su lastre di marmo senza toccarci nel profondo, senza cambiare nulla del nostro modo di concepire noi stessi in rapporto con gli altri, con le sofferenze di chi sta alla porta accanto. Abbiamo taciuto una storia così drammaticamente recente e vicina, l'abbiamo troppo in fretta relegata negli archivi neri della nostra memoria, abbiamo continuato a vivere la nostra

quotidianità di sempre, come se niente fosse successo, come se nulla stesse ancora accadendo in più di 30 conflitti dimenticati. Grazie Marco perchè da quella sera non potremo più dire "non lo sapevo".

Al termine del monologo Alberto Bonifacio, della Caritas di Lecco, ci ha messi al corrente della situazione in cui versano *oggi*, a distanza di quindici anni, quelle popolazioni. Dal novembre del 1991, a soli 5 mesi dall'inizio della guerra, continua ad organizzare ed accompagnare, a cadenza bimensile, convogli provenienti da varie parti d'Italia e diretti verso i campi profughi che, solo in Bosnia, raccolgono ancora ben 800.000 persone in condizioni disumane, nella completa indifferenza delle istituzioni locali e degli enti internazionali che, dopo la situazione di prima emergenza, si sono completamente disinteressati di loro. Si portano beni di prima necessità, in particolare alimenti di ogni tipo, detersivi vari e soprattutto pannoloni per adulti malati o

Domenica, 28 marzo

Riflessione sul matrimonio civile

La scelta di un amore "pubblico" e di una promessa che diventa legge.

Così don Marco ha introdotto la riflessione proposta alle coppie. L'intera riflessione si trova sul sito www.parrocchiaoreno.it

Perché occuparci di questa scelta?

Per continuare nel nostro esercizio di capire i valori che ci sono nelle altre scelte coniugali e per non cadere nell'errore di giudicare e, soprattutto, per imparare a cogliere ciò che ci unisce, prima di ciò che ci divide, con chi ha fatto una scelta diversa dalla nostra.

Questo stile di papa Giovanni XXIII è la base di un vero atteggiamento ecumenico.

Un primo errore è quello di equiparare il matrimonio civile alla convivenza.

Facilmente si cade in questo malinteso perché si giudicano sbagliate entrambe le scelte.

Certamente sono decisioni che escludono il valore del matrimonio sacramento (azione di Dio nel mondo), ma dobbiamo riconoscere che il matrimonio in Comune, come si è soliti definire il matrimonio civile, contiene già due

persone disabili. Tutto viene consegnato direttamente ai poveri appartenenti a qualsiasi etnia o religione, senza passare per i magazzini dove, come spesso succede nelle zone di estrema indigenza, regna la corruzione. Si portano inoltre aiuti nei vari orfanotrofi, centri di riabilitazione, ospedali psichiatrici e strutture ospedaliere dove, oltre alla carenza di farmaci, si deve anche far fronte alla mancanza di cibo per i degenti. Non essendoci assistenza sanitaria è indispensabile pagare un'assicurazione per avere accesso a medicine, visite mediche, ricoveri ospedalieri; ma pochi possono farlo perché non c'è lavoro, pochissime fabbriche sono state ricostruite e nessuno stato sta portando aiuti.

*A.R.P.A Associazione Regina della Pace Onlus, via S. Alessandro, 26 – 23855 Pescate (LC) – tel.0341/368487.
E-mail: b.arpa@libero.it*

aspetti fondamentali del matrimonio religioso, che per esattezza si definisce concordatario.

1. Il legame non è più un fatto circoscritto alla sfera della vita privata, riguardante solo la coppia, ma diventa un fatto pubblico.

2. Il legame non è più basato solo sul sentimento, ma è sancito da una promessa che faccio all'altro e che diventa per me legge.

Prendiamo in considerazione tutto questo non solo per capire gli altri, ma per non pensare ingenuamente che basta sposarsi in chiesa per vivere bene il rapporto di coppia.

In altre parole oggi vogliamo verificare se nel nostro matrimonio concordatario, (così si chiama il matrimonio in chiesa), ci sono questi due aspetti. Gli sposi cristiani infatti hanno ricevuto da Gesù la responsabilità di essere testimoni nel mondo e promettono non solo all'altro, ma prima di tutto a Dio di amarsi secondo l'esempio che Gesù ci ha lasciato.

Da sabato 27 marzo a domenica 11 aprile Una meditazione attraverso le fotografie

Alcuni dei partecipanti al Pellegrinaggio in Egitto e Terra Santa “Dagli idoli al vero Dio” (estate 2009) hanno avuto l’idea di allestire una bellissima mostra in alternativa all’usuale serata di ritrovo e di condivisione del vario materiale fotografico. Gli aspetti più significativi che i diversi fotografi del gruppo hanno colto nelle loro foto, molto suggestive, ci dà la possibilità di meditare e offrono la possibilità a chi vi ha partecipato di rituffarsi nel clima di quei giorni di

pellegrinaggio davvero unici, ma dà a ciascuno l’occasione per gustare la bellezza, l’emozione e il messaggio che da quei luoghi si sprigiona in maniera incomparabile.

Sabato 27 marzo è avvenuta l’inaugurazione allestita alla Sorgente. La mostra rimane aperta fino a domenica 11 aprile. Può essere visitata dopo le Messe al sabato e alla domenica e anche al mercoledì. Inoltre dopo le funzioni del Triduo e le Messe di Lunedì dell’Angelo.



Camminare significa mettersi a nudo. L’arte del camminare consiste nel raggiungere simbolicamente una Terrasanta nel modo in cui un fiume, pur seguendo un percorso tortuoso, continua a cercare, e con ostinazione, la strada più breve

che porta
verso il mare.
(Henry D. Thoreau)



TESTIMONIANZE

Oggi giorno l'uomo sembra non voler riconoscere che gli ideali fondanti della nostra società e che ci sono stati trasmessi dai nostri padri, siano stati ispirati dai valori cristiani. Essi non sono dei concetti etici, astratti, bensì si esprimono attraverso l'esempio di una persona vissuta su questa terra: Gesù di Nazareth. Egli, con la sua vita, ci ha mostrato come e quale debba essere il nostro modo di agire nel rapporto con gli altri, per essere più solidali e più felici.

In Oreno c'è una piccola chiesa, con annesso il convento di San Francesco il santo che per eccellenza è vissuto amando e imitando l'esempio di Gesù. La spiritualità francescana suscita, ancora oggi, una grande attrattiva negli uomini e nelle donne di buona volontà, giovani e non. Sulle orme di San Francesco è nata, più di vent'anni fa, un'opera che esiste attualmente e che cerca di attuare un valore che oggi sempre più viene a mancare nel nostro esistere quotidiano: la fraternità, cioè il desiderio e la volontà di vivere in atteggiamento di comprensione e di aiuto reciproco innanzitutto con coloro che ci sono vicini, ma in particolare con quelle persone che, per svariate ragioni, conducono un'esistenza di solitudine e di emarginazione. In una società dove il pensiero predominante ci convince che per essere realizzati e felici bisogna essere belli, perfetti, efficienti, ricchi; in un contesto dove chi vive senza questi requisiti viene emarginato, isolato, nascosto, l'esempio del poverello di Assisi e, ancor prima di Gesù, ha suscitato in alcune persone che vivevano già nell'ambiente francescano, il desiderio di dare forma concreta a questo anelito di fraternità e di condivisione. E' nata così la *Bottega di Nazareth*, con sede, dapprima nella piccola casa dei francescani secolari attigua al convento, e in seguito su di un lato di Corte Crivelli, dove tuttora risiede.

L'iniziativa nacque per rispondere concretamente ai bisogni reali ed urgenti di persone conosciute alle quali, negli anni, se ne sono aggiunte sempre di nuove tanto che, per venire incontro alle richieste sempre più numerose, la Bottega di Nazareth si è aperta alla collaborazione con altri volontari, divenendo così un ramo del Volontariato Vimercatese, l'odierna *AVOLVI* (e-mail: vimevolontariato@tiscalinet.it. Sito: www.volontarivimercate.org)

Si è iniziato stando insieme solo alcuni giorni della settimana, aumentando via via la disponibilità, incalzati dalle continue richieste, fino ad arrivare all'odierna apertura giornaliera che, grazie all'impegno costante e generoso dei volontari, fa la felicità di molti.

Cosa si fa alla Bottega?

In bottega, come in un vero e proprio laboratorio, si realizzano insieme oggetti di legno e di ceramica, disegni, dipinti e tutto ciò che ognuno è in grado di fare, secondo il proprio gusto e le propria capacità, dando così modo di liberare creatività e fantasia.

Lavorando insieme o, semplicemente facendoci compagnia, senza marcare la differenza tra volontari ed utenti, si crea un clima familiare, di rispetto, di relazione conviviale che termina

sempre, alla fine del pomeriggio, col fare insieme merenda e, davanti a una tazza di tè e una fetta di torta, ci si scopre felici di creare legami di amicizia spontanea e autentica.

E' il miracolo del dare che diventa ricevere e che dura nel tempo.

Chi ha frequentato negli anni la Bottega e per diversi motivi non lo può più fare, appena ne ha l'occasione, passa a salutare, a rivedere amici con i quali ha condiviso un pezzo, magari particolarmente difficile, della sua vita. Sono tante le persone che da tanti anni vengono alla Bottega e che non ne possono più fare a meno perché per loro è diventata il luogo dove condividere in fraternità la propria umanità; un tempo positivo della giornata che aiuta ad andare avanti quando la vita si presenta difficile e dura.

Una realtà come quella della Bottega di Nazareth si dimostra sempre più necessaria in un mondo dove i rapporti veri si fanno sempre più rari, la vita di tutti si inaridisce e i più deboli e fragili sono relegati nella solitudine, nel disinteresse da parte della società e del singolo.

Per questo facciamo un appello al fine di coinvolgere nuovi volontari che donino un po' del loro tempo e della loro generosità; gli anni passano e le persone che hanno dato il via a questa realtà, per ragioni di salute o di impegni familiari, non sono più in grado di garantire una presenza costante.

Venite a trovarci alla Bottega; faremo merenda insieme e, insieme, costruiremo qualcosa di bello per la nostra vita e per quella degli altri.

Siamo aperti dal lunedì al venerdì, dalle 15 alle 18, presso la sede di via Gallarati Scotti 37, Oreno.
Tel. 339 919 13 815

Teresa e Egidio

Il Centro di ascolto Caritas, un modo di essere nella Chiesa

“Strumento prezioso per la cura del povero è il Centro di ascolto. In esso la comunità cristiana, attraverso l'opera di alcuni fedeli, rende quotidianamente visibile l'attenzione e la sollecitudine per i poveri. Ogni parrocchia e, nel caso in cui questo sia impossibile, ogni decanato abbia il suo Centro di Ascolto per accogliere e ascoltare le persone in difficoltà e orientarle quindi verso le strutture ecclesiali o civili competenti per offrire il servizio richiesto di caso in caso (47° Sinodo diocesano, cost. 121 §3).

La nascita dei primi Centri di Ascolto in Diocesi risale alla seconda metà degli anni settanta. Il Convegno “Farsi prossimo” nel 1986 e il Sinodo, dieci anni dopo, hanno contribuito a consolidare e accreditare, non solo in ambito ecclesiale, l'esperienza dei Centri di ascolto favorendone la crescita numerica e qualitativa. Oggi sul territorio della Diocesi operano 290 Centri di ascolto collegati alla Caritas Ambrosiana.

Il nostro Centro di Ascolto è una realtà promossa dalle Parrocchie di Vimercate, quale segno giubilare dell'anno 2000, dove le persone in difficoltà possono incontrare dei volontari preparati per ascoltarle e accompagnarle nella ricerca di soluzioni ai propri problemi.

I principi che sostengono la sua attività trovano la loro ispirazione nel Vangelo:

“Essi partecipavano assiduamente alle istruzioni degli apostoli, alla comunione fraterna, allo spezzare del pane e alle preghiere”. (At 2,42)

Essere Chiesa significa dare concretezza alla “comunione fraterna” accogliendo e facendosi carico della storia personale di ogni uomo e delle vecchie e nuove povertà che emergono sul territorio.

“Il dottore della legge rispose: Quello che ebbe compassione di lui. Gesù allora disse: Và anche tu e fa lo stesso”. (Lc 10,37).

Il mandato di Gesù al termine della parabola del buon samaritano è chiaro: noi, comunità cristiane, dobbiamo fare in modo che la dignità di ciascuno sia attribuita e rispettata, per testimoniare la cura di Dio ad ogni uomo.

Alcune caratteristiche che qualificano un Centro di Ascolto Caritas

1. l'appartenenza ecclesiale,
2. il legame e l'apertura a 360 ° ai bisogni del territorio
3. la presenza quasi esclusiva di volontari
4. uno stile di lavoro "progettuale" che aiuti la persona in difficoltà ad essere protagonista del proprio bene, per custodirne la sua dignità,
5. la centralità dell'ascolto inteso come "servizio" attorno a cui si organizza e si struttura la sua attività.

Il Centro di ascolto non esaurisce i suoi compiti nella relazione con le persone incontrate, ma implica un'interazione con il territorio, finalizzata a individuare le possibili risposte ai bisogni delle persone incontrate e una comunicazione con la comunità, tesa a renderla più consapevole e corresponsabile nei confronti delle povertà accolte. L'efficacia di un Centro di Ascolto infatti non si misura nel numero delle situazioni "risolte", ma nell'apporto fornito alla costruzione di una comunità capace di condividere i bisogni per restituire dignità alle persone.

Una riflessione sulle radici

1. **Ascoltare è una condizione umana e teologica fondamentale** (cf. E Bianchi. La vita cristiana e l'ascolto dei poveri):
La dimensione antropologica dell'ascoltare: parlare e ascoltare non è nell'uomo solo una capacità fra le altre: è la facoltà che fa dell'uomo un uomo. L'uomo esiste solo nella relazione con un tu. Martin Buber scriveva che "l'io si fa io nel tu". Gli antichi saggi di Israele facevano notare che l'uomo ha due orecchie ed una bocca sola: il tempo dedicato all'ascolto dovrà essere almeno il doppio di quello dedicato a parlare.
La dimensione teologica dell'ascoltare. Il Dio della Bibbia è un Dio soprattutto che parla. "Interroga pure tutti in tempi, interroga tutte le genti della terra. Hai mai sentito dire di un Dio che parla?" (cf. Dt 4,32s). Ma un Dio che parla va ascoltato. Tutta la vita dell'uomo, la vita del credente è ascolto. La differenza tra la preghiera pagana e quella biblica sta in questo: non un parlare a dio, ma ascoltare Dio. "Ascolta Israele. Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno. Tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze ... (Dt 6,4-6). Il punto di partenza è l'ascolto, il punto di arrivo è la carità, l'amore per Dio e per l'uomo che vive.
2. **Ascoltare è una strategia obbligatoria della Chiesa di Gesù**, obbligatoria per chi vuole relazionarsi ai poveri, se non vogliamo incorrere nei rischi dell'assistenzialismo, del paternalismo e del colonialismo, tre pericolosi virus che rispondono al desiderio di gratificazione di chi aiuta e non fanno crescere la persona ma la cristallizzano nel suo bisogno.
3. **Ascoltare è il primo modo di costruire una relazione**, per dire al povero che ci interessa come persona e non solo come somma di bisogni. Ascoltare per aiutare il povero a scoprire le risorse che porta con sé.
4. **Ascoltare per orientare**, per superare la presunzione di avere tutte le risposte a tutti i bisogni, per generare una rete di collaborazioni con il territorio in cui si è inseriti.
5. **Ascoltare per contribuire a far crescere una cultura di solidarietà** nella comunità cristiana e nella società civile.

Due grazie e un augurio

Il nostro è un servizio che da 10 anni cerca di essere un luogo dove si producono relazioni, legami, incontri tra le persone, riconoscimento reciproco che ci riscatta dalla dimensione di anonimato in cui la vita quotidiana tende a costringerci.

Per questo **vogliamo dire grazie alle parrocchie di Vimercate** che ci hanno permesso di aprire uno spazio dove non si delega ma si dona il proprio tempo, dono che lega le persone ed è antidoto contro la solitudine; uno spazio in cui l'esercizio di fraternità contribuisce a rendere migliore la nostra città.

Vogliamo dire grazie perché in questo spazio e in questo tempo abbiamo un po' imparato a liberare sguardo e mente dai pregiudizi, a coltivare una vita interiore lasciandoci provocare dal Vangelo, a dire "io" in modo responsabile, accanto a un "tu" e all'interno di un "noi", a ricordare ciò che può sembrare incomprensibile: la centralità del povero nella vita della Chiesa perché "quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie" (1Cor,12-22).

Il **nostro augurio** allora è che la ricchezza umana di questa e di tutte le molteplici opere di solidarietà presenti nella nostra comunità non siano "*luce sotto il moggio*" che non illumina e non scalda né le menti, né i cuori, né le prassi, né le scelte di vita e di politica dei territori" ma diventino stimolo a operare per creare **orizzonti di senso e di comune responsabilità** nella città sapendo, come scrive monsignor Vittorio Nozza direttore di Caritas Italiana che "*il superamento della povertà non può ridursi soltanto a un cambio di strategie politiche e amministrative. C'è bisogno di promuovere e garantire una piattaforma etica e valoriale che dia consistenza alla costruzione della democrazia. C'è perciò da interrogarsi se la persona venga recepita come un valore unico e irripetibile; se si attribuisca all'uguaglianza tra i cittadini la valenza di lievito della democrazia; se si riconosca alla società un'inalienabile impostazione solidaristica; se di conseguenza si consideri dovere di giustizia e di equità garantire alla fasce più deboli un supplemento di attenzione e di risorse, accettando qualche inevitabile sacrificio per i cittadini più benestanti. Nessuna politica di riduzione delle disuguaglianze è praticabile senza sacrifici*".

CINEMANDO

a cura di Fabrizio Perrone

INVICTUS

Nel corso degli ultimi anni Clint Eastwood ha sentito sempre più forte l'esigenza di dirigere i propri film, lasciando meno spazio al suo mestiere di attore. E' stata una fortuna perché ci ha regalato alcuni grandi capolavori (*Mystic River*; *Million Dollar Baby*; *Gran Torino* per citarne alcuni) che resteranno per sempre nella storia del cinema. Non si parla di bei film, ripeto, capolavori. È inevitabile allora che, uscendo dalla sala dopo aver visto *Invictus*, il giudizio sia in parte influenzato da questo fatto. Ma sarebbe un errore.

La pellicola di Clint Eastwood, questa volta, non può essere dispensata da alcune critiche. Innanzitutto la mancanza di svolte drammatiche: a Nelson Mandela non succede mai niente di imprevisto, di destabilizzante; il suo successo è assolutamente prevedibile e privo di ostacoli; l'unico momento di tensione si sfoga nello sguardo cagnesco che si scambiano le due fazioni di guardie del corpo del presidente, proprio a causa del diverso colore della pelle.

Le sequenze di sport, che dovrebbero costituire il cuore pulsante di un film in cui il presidente di un paese con mille problemi sembra interessarsi solo di rugby, sono girate senza pathos e con molta retorica. Il rallenty finale ricorda molte scene già viste: chi non ricorda la parata di Sylvester Stallone/portiere in *Fuga per la vittoria*? Il film sembra avere, fin dall'inizio, come unica, inevitabile destinazione, la finale del campionato del mondo di rugby. Ma, quando quello storico match finisce, come spettatori avvertiamo che, in qualche modo, le enormi attese che avevamo nutrito sono state fatalmente disilluse.

Infine il capitano della nazionale è interpretato da uno scialbo Matt Damon, che di carisma ne ha ben poco. Le battute d'incitamento che pronuncia, invece che caricare il pubblico, risultano goffamente ironiche.

Per contro, è inevitabile elogiare il grande Morgan Freeman che ci regala un ritratto mimetico di Mandela, soprattutto dal punto di vista posturale, il che attesta il lavoro enorme che l'attore ha fatto prima di iniziare le riprese.

Ora, il tocco magico di Clint non è scomparso del tutto: in una breve scena, in testa alla pellicola, vediamo Nelson Mandela che sta per farsi la barba, davanti allo specchio. Pochi secondi, e l'immagine scompare. Sembra non avere senso. In realtà, questa scena è la sintesi massima di tutto il film: la schiuma da barba, così bianca, sulla pelle nera di Mandela racconta già divinamente lo scontro razziale che è al centro del film e che converge appunto sul presidente, il quale mette la sua faccia in gioco per far convivere le due etnie sudafricane.

In conclusione, Eastwood non è riuscito a girare un altro capolavoro, anche perché lo abbiamo visto più a suo agio a raccontare storie di perdenti, invece che di vincenti; i suoi personaggi precedenti (pensiamo all'allenatore di boxe di *Million Dollar Baby*) scomparivano dallo schermo ma rimanevano nel cuore, nei meandri di alcuni dubbi esistenziali che rimangono difficili da sciogliere, mentre Mandela, nel suo inesorabile trionfo, dal punto di vista cinematografico, ha ben poco di memorabile.

Ci mancherebbe, caro Clint, ti perdoniamo.